

MADE IN ITALY, LA TENDENZA

Perché i piccoli imprenditori sono sempre più over cinquanta

# Imprenditori più vecchi e giovani che non fanno impresa

Oggi i due terzi hanno più di 50 anni. E il rischio chiusure diventa più forte del 2008

## I settori

In agricoltura gli over 50 superano il 70%, oltre il 60% nel manifatturiero

di **Dario Di Vico**

In dieci anni tra il marzo 2010 e il marzo 2020 l'età dei piccoli imprenditori italiani si è alzata e di tanto. Gli over 50 due lustri fa rappresentavano il 54,8% dei titolari di imprese individuali, ora sono il 66,4%.

In termini assoluti i Piccoli ultracinquantenni sono più di 1,9 milioni, nel 2010 erano 1,7 milioni ma occorre tener presente che il numero complessivo delle imprese individuali è sceso nel frattempo di 230 mila unità (oggi sono 3,1 milioni).

In definitiva dalla recessione degli anni Dieci ad oggi abbiamo avuto meno imprese, un deciso slittamento anagrafico verso l'alto e scarso ricambio alle spalle. Infatti gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in 10 anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti «controvento» di 195 mila.

Questa indagine è stata possibile grazie alla collaborazione di Unioncamere-InfoCamere che, sulla base del Registro delle imprese, ha classificato i 3 milioni di ditte individuali secondo quattro classi di età (18-29 anni, 30-49, 50-69 e da 70 in su) arrivando alla conclusione che il baricentro dell'impresa italiana ormai sta nella classe tra i 50 e i 69 anni.

Se possiamo ad analizzare i

singoli settori possiamo vedere come gli over 50 nell'agricoltura siano il 72,3% e nella manifattura il 60,3% (nel 2010 i Piccoli sopra i 50 anni erano il 44,3% delle imprese manifatturiere individuali). Anche nelle costruzioni, dove grazie all'apporto degli immigrati-imprenditori l'età media era nel 2010 più bassa degli altri settori, la tendenza è diventata la stessa (spariti 117 mila capi-azienda tra i 30 e i 49 anni). Se prendiamo poi i soli giovani imprenditori under30 in questi 10 anni il bilancio è altrettanto negativo: sono diminuiti di ben 45 mila unità.

Commenta l'economista Enzo Rullani, studioso dei distretti italiani: «È proprio questo il dato più preoccupante, il ridotto afflusso di sangue fresco. E i motivi sono tanti. In primo luogo è più difficile fare l'imprenditore oggi che dieci anni fa, devi inserirti in filiere lunghe e non basta la prossimità territoriale. Poi una volta per aprire un'impresa nei distretti era sufficiente imitare, oggi per farti valere devi essere originale. E poi le professionalità non sono quelle richieste dalla veloce evoluzione della tecnologia, abbiamo troppo pochi ingegneri. Quando si sostiene che la produttività in Italia non cresce è anche a causa delle cose di cui stiamo parlando». Anche aggiungendo ai dati Unioncamere sulle ditte individuali quelli delle Srl semplificate i saldi non cambiano di molto, le nuove procedure veloci in 10 anni hanno portato in campo solo 13 mila giovani in più del 2010.

La verità, oltre alle conside-

razioni di Rullani, è che la trasmissione familiare della voglia di fare impresa si è interrotta, i figli non sembrano seguire le orme dei padri.

Una discontinuità culturale passata in cavalleria anche nei territori a maggiore antropologia imprenditoriale. Così potrà sembrare lessicalmente paradossale ma l'unico settore che presenta per gli under 50 anni un saldo positivo rispetto a 10 anni fa è quello che la statistica indica ancora come «altro» e che raggruppa tutte le start up del digitale, nuove attività legate all'innovazione o business emergenti come il food delivery, non ancora codificate dalla tradizionale suddivisione in settori e che sono cresciute di 56 mila unità.

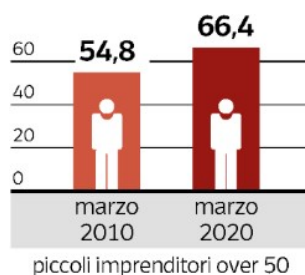
Commenta Innocenzo Cippolletta, economista e a lungo direttore generale di Confindustria: «Rispetto all'inizio della Grande Crisi, il 2008, di anni ne sono passati 12, gli imprenditori sono invecchiati e dietro non c'è stato ricambio. Se da allora hanno chiuso 150mila ditte individuali nell'agricoltura, 90mila nelle costruzioni e 50mila nella manifattura dobbiamo temere nel dopo-pandemia un bilancio ancor più negativo. Il tasso di mortalità aziendale potrà essere più elevato per una mag-



giore propensione degli imprenditori invecchiati a chiudere i battenti. Questa tendenza andrebbe compensata da politiche che promuovano l'imprenditorialità giovanile, lo spazio di mercato credo che ci sia. La volontà non so».

E magari prima di chiudere un'azienda guidata da un over70 si potrebbe incentivare un giovane per farlo subentrare rilevandone l'attività e la licenza. «Ma perché tutto ciò si verifichi in autunno avremmo bisogno di una spinta politica pro-impresa e di un contesto favorevole, come una ripresa a V, che ci aiuti a ricreare nuove coorti giovanili di imprenditori», conclude Cippolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA\*



### La ricerca

● Gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in dieci anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti di 195 mila

● L'indagine è frutto della collaborazione di Unioncamere-InfoCamere

● Sulla base del Registro delle imprese sono stati classificati 3 milioni di ditte individuali

Le ditte individuali 10 anni dopo (2010-2020)	Variazioni 30 marzo 2020* - 30 marzo 2010				Saldo	Totale imprese 30 marzo 2020
	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	oltre 70 anni		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili	-19.588	-133.457	65.162	11.834	-76.049	907.680
Agricoltura, silvicoltura pesca	-1.674	-81.751	-45.133	-24.166	-152.724	627.032
Costruzioni	-28.350	-117.313	49.661	6.265	-89.737	461.903
Attività manifatturiere	-4.754	-57.720	8.423	4.007	-50.044	214.032
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.242	4.895	20.154	3.035	29.326	194.561
<b>TOTALE (dei 5 settori citati più altri 13)</b>	<b>-45.437</b>	<b>-394.733</b>	<b>195.141</b>	<b>15.218</b>	<b>-229.811</b>	<b>3.114.746</b>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese \*settori con almeno 1.000 persone registrate al 30 marzo 2020 C&S